

Pubblica lettura e sistema bibliotecario urbano a Bologna

I.

LA BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO E LA PUBBLICA LETTURA A BOLOGNA

1. *La genesi della Biblioteca Popolare*

Le vicende della pubblica lettura a Bologna si intrecciano con la storia della Biblioteca dell'Archiginnasio in maniera non dissimile da quanto avvenuto in altre città italiane — ove nell'alveo della biblioteca municipale storica si siano venuti costituendo per la comunità servizi bibliotecari di lettura, informazione e divulgazione a carattere generale — ma con peculiarità di notevole interesse.

Il fenomeno della *biblioteca popolare* postunitaria di matrice liberale, tipico istituto filantropico per la diffusione della cultura tra le classi subalterne che si era affermato nel quarantennio fra il 1860 e il 1900, non aveva prodotto a Bologna risultati significativi¹.

La città disponeva, d'altra parte, accanto alla *Biblioteca Uni-*

¹ Sulle vicende della pubblica lettura in Italia si vedano G. BARONE-A. PETRUCCI, *Primo: non leggere. Biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Milano, 1976; A. GENTILINI-M.G. TAVONI, *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma, 1981, pp. 15-52; G. LAZZARI, *Libri e popolo. Politica della biblioteca pubblica in Italia dall'Unità ad oggi*, Napoli, 1985. Restano, inoltre, fondamentali i lavori di V. CARINI DAINOTTI, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, Milano, 1964, vol. 2; *La Biblioteca Pubblica in Italia tra cronaca e storia (1947-1967). Scritti - Discorsi - Documenti*, Firenze, 1969.

versitaria di competenza dello Stato, di una biblioteca civica, l'*Archiginnasio*, in grado di soddisfare le esigenze degli studiosi e delle classi medio e piccolo borghesi, particolarmente da quando Luigi Frati, assumendone la direzione proprio a ridosso dell'Unità d'Italia, ne aveva avviato con lena infaticabile la riorganizzazione logistica e tecnica.

Agli inizi del nostro secolo l'aumento dell'utenza 'potenziale', conseguente al decollo dell'industria e alla crescita del movimento operaio in forma organizzata nonché alla lenta ma progressiva diffusione dell'istruzione di base, tendeva a mutare questa prospettiva, aprendo una fase nuova nella complessa storia dell'evoluzione culturale della società italiana, di cui le istituzioni bibliotecarie offrono una chiave di lettura per tanti versi paradigmatica anche se finora scarsamente utilizzata².

Bologna all'alba del Novecento appariva come una grossa città di provincia, ricca di gloriose tradizioni municipali e in particolare della fama del proprio ateneo, nella quale, accanto ad un avvio di attività industriali (legate alla tradizionale vocazione agricola), sicuramente più deciso rispetto a quello registrato nel ventennio precedente, prendeva corpo la vocazione di fulcro delle comunicazioni e degli scambi commerciali fra Nord e Centro-Sud.

A questi fermenti corrispondeva una graduale trasformazione dell'organismo urbano basata sull'attuazione del *piano regolatore* (approvato negli anni Ottanta e divenuto legge dello Stato nel 1889), che prevedeva sventramenti e demolizioni nel centro storico parallelamente ad un ampliamento oltre le mura del tracciato viario a maglia regolare con isolati a scacchiera in grado di far fronte all'inurbamento delle masse rurali e alla crescita demografica.

Le nuove idee sull'acculturazione delle classi proletarie e il rinnovato prototipo di 'biblioteca popolare', realizzato a Milano dal *Consorzio per le biblioteche popolari* con lo sguardo rivolto alle *public libraries* anglosassoni e alle biblioteche popolari svedesi e

² Il 'primo' disegno storico complessivo è apparso di recente: E. BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, 1984.

austriache, autentici strumenti per la diffusione della cultura senza limitazioni o distinzioni determinate dalle condizioni sociali, non potevano passare inosservate, anche se a Bologna non esistevano — come a Milano, Torino, Genova — né una così forte e consapevole presenza del movimento operaio né figure carismatiche, come Filippo Turati e Ettore Fabietti, in grado di favorire ogni possibile sinergia con le forze borghesi progressiste³.

Nonostante questo non va dimenticato che la città, amministrata da una maggioranza di liberali e cattolici (che nel 1905 si erano presentati in unica lista ottenendo un ampio successo elettorale), si era trovata al centro di un'iniziativa di un certo rilievo, il *Comitato per le biblioteche gratuite nelle scuole elementari*, fondato nel 1904 a Ferrara da Clara Archivolti Cavalieri, che aveva rapidamente assunto un respiro nazionale pur non fuoriuscendo dagli angusti limiti del filantropismo⁴.

Albano Sorbelli, che dall'ottobre 1904 si era insediato alla direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio, era sensibile a captare i segnali di novità dell'esperienza lombarda, in aggiunta a quanto aveva avuto modo di osservare nel corso dei lunghi soggiorni di studio all'estero in termini di funzionamento di biblioteche e reti di biblioteche pubbliche, e non perdeva occasione di sollecitare l'amministrazione comunale a dar corso all'istituzione di una *biblioteca popolare* già deliberata nel 1905.

A Bologna era in particolare l'utenza giovanile legata alla frequenza di scuole secondarie e professionali ad esprimere i propri crescenti bisogni.

Il tentativo, infatti, di aprire l'*Archiginnasio* agli operai, at-

³ Cfr. *Il diritto di leggere. Il Comune di Milano e la pubblica lettura dal 1861 a oggi*, a cura di A. MARTINUCCI, Milano, 1981. Per Ettore Fabietti si veda anche il recente contributo G. LAGOMARSINO, *Ettore Fabietti e le biblioteche popolari. Profilo di un organizzatore di cultura*, in «Biblioteche oggi», II, 1984, n. 2, pp. 81-88.

⁴ Sulle biblioteche gratuite per le scuole elementari e sull'attività del comitato si veda «L'Archiginnasio», I, 1967, pp. 283-284, 289-290; II, 1907, pp. 64-65, 153-154; III, 1908, pp. 162; V, 1910, pp. 227-232. Nel 1912 il Comitato Nazionale entrava a far parte della *Federazione italiana delle Biblioteche popolari* con la denominazione di *Reperto per le Biblioteche scolastiche* («L'Archiginnasio», VII, 1912, pp. 322-323).

traverso una politica di acquisizioni librerie mirata alle loro esigenze e ad uno snellimento della procedura di prestito a domicilio, non aveva dato risultati apprezzabili, diversamente dalla vera e propria 'invasione' di ragazzi seguita ad un controllo dell'età — non meno di sedici anni per regolamento — volutamente allentato a scopo sperimentale.

Questo tipo di pubblico, che si concentrava in particolare nell'orario di apertura, non poteva trovare una risposta adeguata alle proprie esigenze e, pur guardato con bonaria tolleranza, contrastava con il disegno sorbelliano teso a fare dell'*Archiginnasio* una biblioteca di alti studi.

Nella relazione annuale per l'anno 1908 (mentre, come vedremo, era in corso l'allestimento della *Popolare*), in sede di esame della statistica dei lettori, Sorbelli, infatti, osservava:

«Il ceto dei lettori fu quanto mai vario come negli anni passati, con prevalenza di giovani studenti delle scuole superiori e secondarie e con l'accesso alla lettura anche di giovanetti di scuole secondarie inferiori ancora in tenera età, pei quali ci parve troppa severità applicare l'art. 42 del regolamento che li avrebbe esclusi. Questi ultimi lettori non contribuirono certo a portare alla severa sala dell'Archiginnasio quella serietà e dignità che là s'impone...»⁵.

A Bologna occorreva, dunque, una biblioteca che sapesse porsi dinamicamente come anello di congiunzione fra la biblioteca scolastica e la biblioteca di conservazione e ricerca, costituendo un significativo supporto all'apprendimento e uno strumento di formazione culturale a carattere permanente.

2. *La pianificazione e l'avvio del servizio della Biblioteca Popolare*

Albano Sorbelli si poneva, com'era sua abitudine, alacremente al lavoro per elaborare il progetto tecnico-logistico del nuovo istituto.

La sede veniva individuata nella settecentesca ex *Libreria di*

⁵ Cfr. «L'Archiginnasio», IV, 1909, p. 15.

Santa Lucia, all'interno dell'ex convento prima gesuitico poi barnabítico, in via Castiglione n. 20, dagli anni dell'Unità d'Italia sede del Ginnasio comunale poi del Liceo Ginnasio statale «Luigi Galvani».

Una scelta felice in quanto restituiva alla città la prima biblioteca destinata «all'uso pubblico» sin dall'apertura nel 1752 (per volontà del marchese Francesco Zambeccari, donatore di un cospicuo lascito in libri e rendita ai Gesuiti) nei begli ambienti progettati da Giuseppe Antonio Ambrosi e impreziositi da un ricco apparato figurativo e decorativo da Antonio Callegari, Pietro Scandellari, Nicola Bertuzzi, Antonio Marchesi.

La *Libreria*, dopo varie vicende, aveva funzionato fino al 1869 quando il suo patrimonio era stato incorporato nell'Archiginnasio in ossequio alle leggi soppressive statali in materia⁶.

Ripristinati i locali con la realizzazione di adeguati impianti di illuminazione e riscaldamento, costruiti gli arredi, scelto, catalogato e ordinato il patrimonio bibliografico iniziale, la *Popolare* poteva essere inaugurata il 1° luglio 1909 dall'assessore alla pubblica istruzione, Filippo Bosdari.

Una breve analisi del progetto culturale sotteso alla nuova istituzione ne mette in luce gli aspetti più innovativi, a cominciare dal fondo librario iniziale costituito da circa 6.000 volumi e 2.000 opuscoli, da diversi quotidiani e riviste. Nella prefazione al *Catalogo dei libri della Biblioteca Popolare del Comune di Bologna*, pubblicato nel 1914 e posto in vendita a 'prezzo politico', Albano Sorbelli dava conto del delicato momento della scelta sottolineando come fra i 40.000 duplicati dell'*Archiginnasio* ne avesse scelti solo 1.500...

«Il resto fu tutto condannato, non perché non potesse essere in qualche modo utile, ma perché non rispondeva a quei concetti fondamentali che desidero siano in una Biblioteca popolare. E questi sono in breve espressi. Ogni città, ogni luogo, ogni regione ha dei particolari aspetti e degli speciali bisogni; quindi non

⁶ Per le vicende della *Libreria di Santa Lucia* si veda V. MONTANARI, *La pubblica lettura a Bologna: dalla libreria Zambeccari alle biblioteche di quartiere*, in «il Carrobbio», VII, 1981, pp. 306-323.

un *recipe* generale che sembra ormai divenire di moda, non un catalogo *modello* (Dio mi difenda da queste pretese...), non degli *abiti fatti* che si spediscono, a ricevimento del prezzo, non la panacea universale che guarisce tutti i mali: ma uno studio sincero, severo, pratico delle condizioni di cultura dei lettori, delle varie classi sociali che alla biblioteca popolare accedono, dei desideri che si vengono continuamente, quantunque insensibilmente, manifestando dai lettori ad un attento osservatore, dei rami di cultura infine, che più specialmente son richiesti [...].

Quando entro in una biblioteca popolare, non la giudico partendo semplicemente dai canoni che uno può figgersi in testa o che vanno per la maggiore: ma, al contrario, chiedo come funziona; se ha lettori; se il complesso dei libri risponde ai desideri manifestati dalla grande massa nata e cresciuta nel popolo che sorge dai ceppi più svariati: quando i desideri, si intende, siano intonati a un criterio elevato e morale.

Non è possibile dunque dare un concetto assoluto dell'essenza e dei precisi confini della Biblioteca popolare».

Alla luce di questi principi era stata proposta all'utenza una dotazione diretta a contemperare le più diverse esigenze, come possiamo vedere dal citato *Catalogo* articolato sistematicamente per voci a riproduzione e sintesi del catalogo sistematico presente in biblioteca, affiancato ai 'canonici' cataloghi per autori e per materie.

Ancor più che le parole di Sorbelli è proprio questo elenco di libri a confermare come la Popolare si configurasse di fatto come una *public library*, una biblioteca per tutti attenta a fornire accanto al classico il romanzo di buona qualità, il saggio, il manuale tecnico-professionale, il libro per ragazzi... senza dimenticare la storia e la cultura locali, ampiamente e opportunamente rappresentate. All'istituto era stata inoltre conferita sin dall'inizio una propria autonomia finanziaria e gestionale con un apposito regolamento (approvato con delibera della Giunta Municipale l'11 gennaio 1910) in 15 articoli e con la figura di un 'responsabile' (il primo fu il bibliotecario aggiunto Giuseppe Barbieri).

A ribadire la funzione di strumento per «favorire e diffondere la cultura nelle classi popolari e professionali mediante la lettura di opere dilettevoli ed istruttive» con una particolare attenzione al

mondo della scuola erano l'accesso e il prestito estesi a tutti coloro che avessero compiuto i dodici anni.

La condizione di studenti, unitamente a quella di dipendente di ente pubblico o di membro di associazione operaia regolarmente costituita, consentiva il rilascio della tessera di prestito senza «malleveria».

Quanto al prestito esso veniva effettuato in ragione di un'opera per la durata di dieci giorni, rinnovabili a richiesta.

L'apertura prevedeva non meno di sette ore da aprile ad ottobre (9-13; 16-19) e non meno di dieci ore da novembre a marzo, mesi in cui all'orario continuato dalle 9 alle 16 si aggiungeva quello serale dalle 19 alle 22. I giorni festivi contemplavano un'apertura di tre ore dalle 16 alle 19.

3. Il 'decollo' della Popolare e la nascita del circuito bibliotecario periferico

Se esaminiamo i dati statistici che Albano Sorbelli riportava con la consueta cura nelle relazioni annuali unitamente allo studio di Francesco Bonatto *I primi due anni della Biblioteca Popolare di Bologna*⁷, esempio forse più unico che raro di ricerca condotta su un'istituzione bibliotecaria «in progress» con analisi capillari sia dell'utenza per sesso, età, categoria sociale sia delle letture per tipologia, ci rendiamo conto dell'immediato, crescente successo dell'istituzione, a cui non mancava l'attenzione della stampa locale, palestra talora di vivaci interventi dello stesso Sorbelli a replica di osservazioni ritenute scarsamente puntuali⁸.

Il lavoro di Bonatto, in particolare, rappresenta un documento del massimo interesse specialmente laddove, al di là delle ci-

⁷ Lo studio di Bonatto venne pubblicato sia sull'«Archiginnasio», VII, 1912, in due parti (p. 20, p. 157) sia in unico volume nella *Biblioteca de «L'Archiginnasio»*, serie II, vol. II, Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi, 1912.

⁸ Si vedano, ad esempio, gli interventi: *A proposito della biblioteca popolare*, in «Avvenire d'Italia», 18 settembre 1909; *Per la Biblioteca popolare Albano Sorbelli ad Anastasio Esclamativi*, in «Giornale del mattino», 25 marzo 1915.

fre, ci illumina sui 'gusti' dei lettori della *Popolare*, offrendoci un campione molto significativo di una realtà socio-culturale urbana scorcio del Novecento⁹.

⁹ Riportiamo per l'evidente interesse l'esposizione che, in sede conclusiva, Bonatto offre delle letture più frequenti nei diversi settori disciplinari e generi letterari (pp. 37-40 dell'opera cit. nell'edizione monografica).

«*Arti e mestieri*: I libri che trattano l'automobilismo, i motori, gli aereoplani sono i più ricercati. Seguono le opere di meccanica generale, come il disegnatore meccanico, il montatore meccanico, la meccanica industriale ecc. Indi, i manuali di elettricità. I manuali di altre materie tecnologiche sono richiesti con minore frequenza.

Astronomia: Il Flammarion è quasi il solo autore letto.

Belle Arti: Sono sempre in lettura le tre o quattro storie dell'arte che l'istituzione possiede. Sono pure richiesti manuali e riviste, specialmente di decorazione.

Cultura: I volumi che fanno parte di questa categoria, non sempre conosciuti dai lettori, vengono consigliati dagli impiegati. Sono assai lette le opere del Lioy, del Mantegazza, del Bonomelli, del Caccianiga, ecc.

Filosofia: La biblioteca non possiede una raccolta organica di opere filosofiche. Fra le opere che possiede, sono assai lette quelle dello Spencer, l'Unico di Stirner. Così parlò Zarathustra di Nietzsche, Morale e religione di Schopenhauer.

Fisica e chimica: Gli operai leggono volentieri il Milani, Abbici della Fisica; il Tisandier, Ricreazioni scientifiche; il Faideau; Curiosità e invenzioni, ecc.

Geografia e Viaggi: Sono costantemente in lettura le opere del De Amicis. Si leggono pure frequentemente quelle dei due Mantegazza, Paolo e Vico, i Viaggi nelle nazioni europee, e la raccolta dei viaggi intorno al Mondo.

Le opere del Barzini e la Stella polare del Duca degli Abruzzi sono sempre in circolazione.

Letteratura Italiana: La Divina Commedia è sempre richiesta e anche da operai. Meno lette appaiono le opere dell'Ariosto e del Tasso: invece più ricercate sono le opere del Foscolo, del Leopardi, del Manzoni.

Libri Infantili: Pinocchio, Lucignolo, Sussi e Biribissi, Ciondolino, formano la lettura prediletta dei fanciulli. Le fiabe sono insistentemente cercate, e le opere del Capuana, del Perrault e della Perodi sono sempre in circolazione, Salgari naturalmente è il prediletto degli amanti di avventure di caccia e di viaggi fantastici. Verne è ancora molto richiesto. Seguono le opere di Motta, Quattrini, Bertolini, ecc.

Musica: Sono lette con desiderio la storia della Musica dell'Untersteiner e del Bonaventura. Le biografie del Rossini, del Verdi scritte dal Checchi e le altre sul Wagner sono assai ricercate.

Novelle: Capuana, Serao, Térésah, De Amicis, Castelnuovo, Pirandello, Iolanda, Zuccoli, Albertazzi, Panzini, sono autori conosciuti e richiesti anche dalle persone meno colte.

Poesia: Le opere poetiche sono raramente richieste. Molti lettori non nascondono la loro avversione per la poesia in genere. Non senza fatica si riesce a far leggere il Pascoli stesso, e il D'Annunzio: meno difficilmente si danno in lettura le opere del Bertacchi, del Cavallotti, del Mazzoni, del Marradi.

Il Carducci solo fa eccezione: le opere poetiche del Carducci sono chieste con insistenza e non solo dagli studenti. Assai ricercati, ed è ovvia la ragione, i sonetti del Testoni e la poesia del Trilussa.

Romanzi: I lettori nuovi della Biblioteca domandano quasi sempre il romanzo. Si osserva che attraverso al romanzo si forma l'abito della lettura col quale poi si passa al-

Nel 1916 la *Popolare* raggiungeva il proprio *standard* massimo di letture (Albano Sorbelli lo definiva di «saturazione»): 115.000 all'anno, fra sede e domicilio, con una media giornaliera di circa 300¹⁰.

I tempi apparivano, pertanto, maturi, nonostante l'imperverare della 'Grande Guerra' e gli scarsi mezzi finanziari a disposizione, per dar vita ad un circuito di succursali, già collaudato a suo tempo a Milano agli inizi del secolo sulla base del modello anglosassone di una biblioteca centrale con sezioni nei quartieri periferici.

Quattro *biblioteche rionali* venivano impiantate dalla neo-amministrazione socialista fra il 1917 e il 1918 lungo le principali direttrici periferiche: fuori porta S. Isaia (località Crocetta), fuo-

l'opera di studio. Come abbiamo già notato, i romanzi richiesti sono quelli degli autori contemporanei più noti: Fogazzaro, D'Annunzio, Rovetta, Serao, Iolanda. In mancanza di opere di questi autori, i lettori mal volentieri si adattano a leggere romanzi di altri scrittori, adducendo che non li conoscono. Dei romanzieri stranieri sono assai richiesti Victor Hugo e Zola; la Werner è assai richiesta dalle donne.

È naturale quindi che i romanzi degli autori suaccennati siano continuamente in circolazione; e la fortuna di leggerli tocca a quei lettori che si trovano presenti al banco della distribuzione quando vengono restituiti.

Dalle registrazioni d'ufficio si può rilevare come il Piccolo Mondo Antico del Fogazzaro sia stato letto 115 volte da quando l'istituto è stato aperto: circa cioè 40 volte in un anno, il che vuol dire, se si considera che il libro può rimanere in lettura 10 giorni per ogni lettore, che tale opera è sempre stata in circolazione.

Romanzi storici: I pochi romanzi storici della Biblioteca sono letti con molto interesse specialmente dagli operai che quasi unicamente li chiedono. Il Manzoni, il D'Aze-glio, il Guerrazzi, il Grossi, sono sempre in lettura.

Storia del Risorgimento: È letta con passione da buona parte dei lettori; operai, studenti, pensionati. Vi sono ragazzi, fattorini, scolari, che non leggono che libri di storia.

Le vite di Garibaldi, di Bixio, di Mazzini, di Vittorio Emanuele II, sono assai richieste. Sono pure ricercate le opere del Bandi, del Checchi, del Cappelletti, del Faldella, del Barbièra, del Vecchi, del Luzio, del Pesci, del Visconti-Venosta, del Masi. G.C. Abba è l'autore più simpaticamente conosciuto.

Storia generale d'Europa: Gli studenti, per ragioni di studio, consultano tutte le opere dell'Istituto. Gli operai si interessano preferibilmente della Rivoluzione Francese e della Storia Romana.

Teatro: L'opera più letta è la «Cena delle Beffe». In generale, del resto, le opere del Benelli sono assai ricercate. Dopo il Benelli, gli autori preferiti appaiono il Bracco, il Rovetta, il Giacosa, il Testoni, il D'Annunzio fra gli italiani; Rostand, Ibsen, Sudermann fra gli stranieri.

La «Cena delle Beffe» è stata letta oltre 200 volte.

¹⁰ Cfr. Relazione... per l'anno 1916, in «L'Archiginnasio», XII, 1917, pp. 15-17.

ri porta Galliera (località Zucca), fuori porta S. Vitale, fuori porta Lame (località Roveretolo)¹¹.

I servizi di prestito e consultazione erano assicurati ogni giorno feriale — dalle 20 alle 22 — e festivo — dalle 10 alle 12 — tramite un bibliotecario assistito da un inserviente.

4. *Gli anni del Fascismo: il trasferimento della Popolare nei locali della Casa del Fascio*

Con l'avvento del Fascismo la *Popolare*, come tante altre istituzioni la cui origine e sviluppo erano stati favoriti da amministrazioni socialiste, era destinata a vedere progressivamente ridimensionato il proprio ruolo e ricondotta la propria funzione all'interno della politica culturale del regime volta a privilegiare istituzioni in grado di favorirne la diffusione dell'ideologia e la creazione del consenso senza lasciare spazio a fermenti che pure affioravano qua e là fra le pieghe del monolitismo.

In questa temperie la *Popolare*, dopo alcuni anni di vita piuttosto grama, veniva trasferita nel dicembre del 1929 presso la Casa del Fascio in via Manzoni n. 4 (palazzo Ghisilardi Fava oggi sede del Museo Civico Medievale), ove già da quattro anni era funzionante una biblioteca per «favorire e diffondere la cultura nelle classi professionali e popolari mediante la lettura di giornali, opuscoli e libri dilettevoli e istruttivi», autentico 'fiore all'occhiello' della Federazione fascista bolognese con un orario feriale ininterrotto dalle 10 alle 24 e cinque ore di apertura nei giorni festivi¹².

5. *Il dopoguerra: la rinascita della Popolare e la ricerca di un modello di 'biblioteca pubblica' negli anni Sessanta e Settanta*

Dopo la lunga parentesi del secondo conflitto mondiale nel fervido clima di ricostruzione, accanto al risanamento delle aspre

¹¹ Cfr. l'articolo *Le biblioteche popolari*, in «La Vita Cittadina», 1918, ottobre, pp. 272-274 (con immagini delle quattro sedi).

¹² Cfr. gli articoli *La biblioteca della Casa del Fascio*, in «L'Archiginnasio», XXIII, 1928, pp. 344-345; XXX, 1935, pp. 212-214.

ferite dell'*Archiginnasio*, la *Popolare* riprendeva a funzionare nella nuova sede di palazzo Galvani, in via de' Foscherari n. 2.

Erano gli anni in cui cominciava il lento cammino per costruire anche nel nostro Paese la *biblioteca pubblica* come «istituto della democrazia» alla conquista e al servizio di tutta la comunità dei cittadini, anni di intenso dibattito e di elaborazione teorica per superare sia la tendenza, sempre latente, a riproporre il vecchio modello di *popolare* sia la visione eccessivamente centralistica dell'organizzazione dei servizi di pubblica lettura su scala nazionale.

Il modello della *public library* italiana trovava espressione concreta nelle esperienze di alcune città pilota, *in primis* Milano con le biblioteche rionali, a cui si sarebbero affiancate Genova e Bologna. Quest'ultima il 15 maggio 1960 istituiva nel quartiere San Donato la prima delle *sezioni decentrate di pubblica lettura della Biblioteca dell'Archiginnasio*, che si sarebbero via via moltiplicate fino a raggiungere, con l'apertura dell'ultima a Corticella nel 1978, le sedici unità. Lo schema del servizio era quello classico del *circuito* con un ufficio centrale, ubicato presso la *Sezione Centrale di Pubblica Lettura* — la nuova denominazione assunta dalla *Popolare* trasferita nel 1967 a Palazzo Aldrovandi Montanari — e preposto alla scelta e al trattamento tecnico di una dotazione libraria *standard*, suddivisa fra narrativa, saggistica, opere di consultazione, libri per ragazzi, da inviare con frequenza mensile alle diverse sedi.

La crescita del decentramento come fenomeno non meramente amministrativo ma socio-culturale, il trasferimento di compiti e funzioni in materia di biblioteche degli enti locali dallo Stato alle Regioni, operavano fra gli anni Settanta e Ottanta profondi cambiamenti di prospettiva assegnando, comunque, alla biblioteca pubblica un posto di primo piano nell'universo bibliotecario, sia pure a prezzo di travagliate esperienze nell'ansia di trovare il modello giusto¹³.

Oggi il nuovo termine di confronto per i servizi bibliotecari periferici è divenuto il territorio quale sede 'storica' e 'fisica' del

¹³ Si veda su questa problematica *Biblioteca quale modello*, a cura di M. BELOTTI e G. SERAFINI, Milano, 1982.

bacino d'utenza, a cui la biblioteca di quartiere afferisce non più come *sezione* della biblioteca civica di tradizione, ma come unità di un sistema — tutto da costruire — in cui si ricompongono risorse bibliografiche, vocazioni, competenze e funzioni diverse secondo una logica non di gerarchia, ma di cooperazione strategicamente rivolta a soddisfare i bisogni di informazione dell'uomo contemporaneo¹⁴.

II.

IL SISTEMA BIBLIOTECARIO URBANO A BOLOGNA: SITUAZIONE ATTUALE E PROSPETTIVE*

Di sistema bibliotecario a Bologna, come in generale nel nostro Paese, si è cominciato a parlare a metà degli anni Settanta, con una decisa accelerazione nell'ultimo quinquennio, grazie in particolare al progetto SBN e alle sue prime realizzazioni.

L'elemento catalizzatore è stata la Legge Regionale n. 42/83 «Norme in materia di biblioteche e archivi storici di Enti locali o di interesse locale» che, in linea con le analoghe leggi regionali in materia, ha stabilito il sistema bibliotecario locale come struttura-cardine per l'espletamento delle funzioni e per il conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione bibliotecaria emiliano-romagnola¹⁵.

Alla Giunta Regionale, per esplicito dettato della legge stessa (art. 11), spettava definire i criteri generali relativi all'ordinamento e al funzionamento dei sistemi bibliotecari locali sia comunali sia intercomunali con il relativo schema di convenzione tipo.

* Sintesi dell'intervento svolto nell'ambito del Convegno «Il libro per la città. Funzioni, servizi e tipologie dei sistemi bibliotecari urbani». Brescia, 19, 20 e 28 novembre 1987.

¹⁴ Sui problemi della trasformazione del circuito in sistema si veda A. CIONCI-V. MONTANARI, *Studio per un sistema urbano. Una proposta per la riorganizzazione del circuito bibliotecario a Bologna*, in «Biblioteche oggi», II, 1984, n. 1, pp. 65-76. Sul ruolo delle biblioteche di quartiere in rapporto alla comunità si veda V. MONTANARI, *Biblioteca, studi locali, territorio: esperienze a Bologna*, in «il Carrobbio», XI, 1985, pp. 152-158.

¹⁵ Cfr. *I sistemi bibliotecari in Emilia-Romagna. Materiali per l'applicazione della legge regionale sulle biblioteche degli enti locali o di interesse locale*, a cura di R. Campioni e G. Tonet, Bologna, IBC, 1985.

Proprio quest'ultimo adempimento ha rappresentato una prima occasione di riflessione approfondita sulle diverse realtà territoriali con un approccio metodologico che, città per città, provincia per provincia, ha visto a questo fine attorno agli stessi tavoli amministratori e operatori ed espresso un momento di coordinamento e sintesi in un gruppo di lavoro regionale costituito dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari¹⁶.

In questo modo si è data una pregnanza all'accezione sistema — una «parola-contenitore» che, come aveva felicemente osservato Luigi Crocetti in un convegno sul tema svoltosi nella primavera del 1982 a Monfalcone, «può assumere significati diversi, significati che soltanto in rare occasioni sono stati definiti con precisione» — e rispetto al multiforme macrocosmo bibliotecario regionale sono state offerte indicazioni sia per il progressivo rinnovamento organizzativo e gestionale delle biblioteche sia per l'assetto istituzionale dei sistemi nell'ottica di salvaguardare la specificità di situazioni ed interlocutori spesso molto eterogenei, evitando forzature ed astrazioni.

Il Consiglio regionale nel maggio del 1986 approvava all'unanimità il documento programmatico per il piano bibliotecario 1986-88, dando l'*imprimatur* ai criteri per la costituzione dei sistemi bibliotecari.

In sintesi, partendo dalla definizione di sistema come biblioteca complessa le cui funzioni risultano in parte comuni e in parte collettive, in parte differenziate e condotte autonomamente dai singoli partners, si è individuata una tipologia che prevede come possibili:

a) *sistemi comunali* attivabili nell'ambito di una stessa città tramite convenzione fra il Comune e gli altri enti titolari di biblioteche o archivi, con la sottolineatura che in casi di particolare complessità dovuti alla compresenza di molti istituti di natura diversa si può ipotizzare un'articolazione in più sottosistemi definiti per analogia di natura o per particolari funzioni;

b) *sistemi intercomunali a base provinciale* attivabili fra l'Am-

¹⁶ Cfr. *Gli articoli* a cura di E. Colombo in «IBC. Informazioni», n.s., I, 1985, n. 4, pp. 45-48; I, 1985, n. 5-6, pp. 53-60; II, 1986, n. 5, pp. 31-36.

ministrazione provinciale e tutti i Comuni del territorio tramite una convenzione che prevede un centro di coordinamento in grado di offrire servizi tecnici centralizzati;

c) *sistemi intercomunali a base territoriale* attivabili nell'ambito provinciale tramite convenzione anche come decentramento del centro di coordinamento provinciale in più centri - sistema del territorio.

In un simile quadro risulta evidente come il caso bolognese, tipico di un'area parametropolitana caratterizzata da vasti processi di sedimentazione di patrimoni librari storici e correnti, assuma una particolare rilevanza e specificità.

Rilevanza e specificità che sono state quantificate nel convegno «Biblioteche a Bologna», svoltosi il 26 ottobre 1985 nella sala dello «Stabat Mater» della Biblioteca dell'Archiginnasio, e nella recente pubblicazione della mappa delle biblioteche bolognesi, curata da Enzo Colombo per la Soprintendenza regionale per i beni librari e documentari.

Il censimento, al di là dell'utilità intrinseca nella sua natura repertoriale, ha confermato il policentrismo dell'universo bibliotecario bolognese e la sua consistenza patrimoniale: 328 istituti per quasi 5 milioni e mezzo di volumi e migliaia di periodici¹⁷.

Per avviare un'organizzazione sistemica in un simile mosaico occorre quindi tener conto in primo luogo della presenza di «insiemi» di unità bibliotecarie, specialmente ove essi risultino aggregati od aggregabili in forme assimilabili ad un sottosistema.

A Bologna accanto alle due maggiori biblioteche cittadine — l'*Archiginnasio*, comunale, e l'*Universitaria*, statale — connotate storicamente come grandi istituti di conservazione e ricerca, abbiamo il *circuito delle biblioteche di documentazione e informazione generale* (la cosiddetta «pubblica lettura») e la *rete bibliotecaria dell'Università*.

Nel primo caso si tratta di un complesso comprendente una Biblioteca Centrale, sedici Biblioteche di quartiere, cinque centri di lettura, i cui servizi di acquisizione libraria, catalogazione e in-

¹⁷ Cfr. *Biblioteche in Emilia-Romagna. Bologna*, a cura di E. Colombo, Bologna, Analsi, 1986.

formazione bibliografica sono da tempo centralizzati attraverso un apposito ufficio di coordinamento.

L'importanza che la biblioteca di base assume in un quadro sistemico come primo referente a diffusione capillare dell'utenza è stata all'origine di un'indagine pilota sul «profilo d'utenza», decollata nel maggio di quest'anno con l'obiettivo, a lavoro compiuto con estensione a tutte le biblioteche civiche, di pervenire ad una conoscenza il più possibile completa dei limiti e delle potenzialità sia delle tecniche usate nel campo dell'utenza sia dell'efficienza e dell'efficacia dei servizi bibliotecari, premessa concreta per costituire una rete integrata di servizi ed «interfacciare» le risorse informative dei diversi istituti cittadini¹⁸.

Più che mai — proprio nel caso delle biblioteche decentrate — ci si è potuto rendere conto di come il modello degli anni Sessanta-Settanta «una biblioteca per ogni quartiere», sorto come punto di promozione alla lettura senza una programmazione rigorosa, sia largamente superato e abbia prodotto una rete di servizi certamente composita e difforme per quantità e qualità, ma non complessivamente aderente alla specificità dei bisogni e delle domande provenienti oggi dal territorio¹⁹.

Quanto all'Università ci si trova di fronte ad una realtà biblioteconomica imponente, frazionata in 138 biblioteche (per un patrimonio complessivo che nel 1985 ammontava a 1.800.000 volumi e 23.000 periodici e con un ritmo di crescita annuale pari a 50.000 volumi) e caratterizzata da modalità di sviluppo ed utilizzo diverse da quelle che contraddistinguono in genere le biblioteche pubbliche.

Fra i programmi che l'Ateneo ha avviato, nel grande alveo della celebrazione del suo IX Centenario, rientra la fase di sperimentazione dei diversi sistemi di automazione bibliotecaria con l'intento di realizzare un sistema integrato in grado di permettere sia lo scambio delle informazioni bibliografiche anche sul pia-

¹⁸ Cfr. COMUNE DI BOLOGNA - ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Profilo d'utenza. Indagine pilota*, a cura di V. Pallotti, Bologna, 1987 (ciclostilato).

¹⁹ Cfr. A. CIONCI-V. MONTANARI, *Studio per un sistema urbano. Una proposta per la riorganizzazione del circuito bibliotecario a Bologna*, in «Biblioteche oggi», II, 1984, n. 1, pp. 65-76.

no internazionale con analoghe istituzioni universitarie e di ricerca sia l'accesso ad utenti esterni anche locali.

Proprio in ragione di questo evento e del fatto che esiste in Emilia-Romagna il pacchetto SBN della Provincia di Ravenna già a regime e quello in via di sviluppo da parte della Provincia e del Comune di Ferrara, nonché il sistema SEBINA per la catalogazione secondo le specifiche SBN di fondi librari di entità ridotte, si sta realizzando una convergenza fra la stessa Università, il Comune di Bologna, l'Assemblea speciale dei Comuni di Imola e la Provincia di Bologna (che nell'estate del 1986 ha presentato uno studio di fattibilità sull'applicazione di SBN alle biblioteche degli enti locali del proprio territorio affidato a Corrado Pettinati e Tommaso Giordano) per la costituzione di una rete bibliotecaria a base provinciale.

L'intesa, a grandi linee, prevede una prima fase di sperimentazione cooperativa in cui i Comuni di Bologna e Imola e la Provincia di Bologna diano vita ad una base sperimentale collegando in rete le biblioteche che più rispondono per i loro requisiti a fungere da centri di servizi tecnici e verificando nel contempo quanto sia necessario per adeguare le proprie strutture alle esigenze imposte dalle specifiche SBN in termini di professionalità, assetto organizzativo, procedure biblioteconomiche.

La fase a regime contempla la scelta degli standard definitivi per costituire una o più basi SBN in rapporto alla rete regionale, alla rete nazionale e all'indice, con stipula di una convenzione che definisca dettagliatamente compiti e spettanze di ogni partner, mettendo in luce in particolare l'impegno a coordinare gli acquisti e il trattamento bibliotecario dei patrimoni librari.

Alla Provincia, in sintonia al ruolo che la L.R. 42/83 le assegna, spetterà l'impegno a gestire la base unica o a coordinare le diverse basi nell'ambito dei piani bibliotecari²⁰.

Queste sono, allo stato attuale, le premesse per costruire il sistema bibliotecario a Bologna, ove non sarà certo parte minore l'impegno degli operatori, per la cui preparazione professionale va segnalato che proprio di recente una commissione tecnica per-

²⁰ Cfr. *I profili professionali del bibliotecario e dell'assistente di biblioteca*, in «IBC. Informazioni», n.s., III, 1987, n. 1, pp. 29-32.

manente istituita dall'Assessorato regionale alla formazione professionale ha elaborato una prima bozza relativa ai profili di bibliotecario e di assistente di biblioteca, due figure cardine previste dalla L.R. 42/83, con pacchetti formativi composti da cicli articolati in moduli, ciascuno con obiettivi, contenuti e aree interessate, metodologie e strumenti, verifiche finali sia degli obiettivi di area che interdisciplinari.

VALERIO MONTANARI

